

In manette il finanziere Ciuro, della Dia (che indagava su Dell'Utri), il carabiniere Riolo, del Ros, e l'imprenditore miliardario Michele Aiello

Mafia, la rete delle supertalpe in Procura

Arresti eccellenti a Palermo: un imprenditore e due marescialli. L'accusa: passavano notizie per «proteggere» Provenzano

Segue dalla prima

E ancora: altri tre indagati dalla procura, a formare una rete di «protezioni istituzionali» a tutela del superlatitante più ricercato d'Italia, ma anche degli intrecci inconfessabili tra mafia e politica.

UN TERREMOTO

Il terremoto giudiziario che scuote il palazzo di Giustizia di Palermo con tre dei suoi più navigati inquilini indagati per avere passato all'esterno notizie riservate, è un *affaire* che punta ai piani del potere in Sicilia, verso quei tavolini dove mafia e politica non hanno mai smesso di parlare, di trattare, di decidere. In questo caso, è il sospetto degli investigatori, attraverso il volto «pulito» di Michele Aiello, 50 anni, detto l'ingegnere, miliardario incensurato di Bagheria che ha cominciato la scalata al successo economico dall'edilizia fino ad impiantare una clinica all'avanguardia in campo oncologico, punto di riferimento per migliaia di malati in Sicilia convenzionata con la Regione. Una clinica, sono convinti gli investigatori, che ha ospitato Provenzano e Matteo Messina Denaro, boss stragista. Un imprenditore che non faceva mistero dei suoi rapporti con Cuffaro, e che per parlare «tranquillamente» con due investigatori di razza addentro alle segrete cose della procura non aveva esitato a fornire loro due telefoni cellulari «coperti», attraverso i quali riceveva preziose informazioni. Sulla caccia a Provenzano e sullo stato delle indagini su Cuffaro. Quei rapporti con Aiello sono adesso ammessi dallo stesso presidente della Regione, indignato per avere subito, a suo parere, un «processo in piazza» dai giornali: «Ciò che mi sconcerta di più, - ha scritto in una nota - è scoprire che mia moglie avrebbe una doppia vita: sarebbe infatti in rapporti di società con l'ing. Michele Aiello, persona che ben conosco per il suo impegno nel settore della sanità oncologica».

Il superboss si curava nella clinica di Aiello, già in affari con la moglie del governatore Cuffaro

È un'inchiesta di mafia e politica ai massimi livelli. È questa una delle poche certezze raccolte dalla procura di Palermo durante un'indagine «anomala» e dolorosa, che ha costretto i magistrati a puntare i riflettori investigativi nelle stanze da essi stessi frequentate ogni giorno: uno degli arrestati e due indagati sono, infatti, assistenti di altrettanti pm antimafia. Un'indagine che promette nuovi sviluppi, dicono gli investigatori, che nasce quasi per caso, da un filone trapanese, e si sviluppa a Bagheria svelando un accordo insospettabile tra l'ala stragista di Matteo Messina Denaro e il boss della «pacificazione» Bernardo Provenzano. È questo, al di là della rete inquietante di protezioni del capo di Cosa Nostra superlatitante da 40 anni, il dato investigativo più rilevante, raccolto dai magistrati della Procura, che nel 1999 furono ad un passo dal catturare Matteo Messina Denaro, boss stragista di Trapani, che uscì dal suo covo di Santa Flavia, a due passi da Bagheria, indossando una parrucca e sfuggendo così al controllo degli investigatori. Indagando sulle rete di favoreg-



Carabinieri davanti al centro diagnostico di Bagheria dell'imprenditore Michele Aiello. Palazzotto/Ansa

intrecci di piovra

Fin dove arriva la Piramide?

Saverio Lodato

La realtà ha già superato - e di molto - qualsiasi ipotesi, anche la più fantasiosa. Ambler? Ken Follet? Le Carré? Deighton? Tutti apprendisti, tutti artigiani nella fattura di «complotti» letterari, al cospetto di questo nuovo canovaccio nero, terribilmente autentico, scritto a Palermo, e che vede l'uno accanto all'altro, i super politici, i super imprenditori, i super poliziotti e i super latitanti mafiosi. Sembra la grande madre di tutti gli Intrecci. Direte: ma cos'è la Spectre? Anche questa definizione, quando gli scenari saranno perfettamente delineati, potrebbe peccare per difetto. Restiamo, intanto, coi piedi per terra, affrontando subito una prima raffica di domande. Sin dove arriva la Piramide? Dove si nasconde la testa del serpente? Dopo l'operazione di ieri mattina, siamo alle battute conclusive? O appena agli inizi di un terremoto istituzionale e politico che vede ruotare attorno a Cosa Nostra un gigantesco verminaccio di complicità sino a ieri inimmaginabili? L'inchiesta della Procura di Palermo - culminata (per ora) in tre arresti eccellenti e tre avvisi di garanzia per favoreggiamento di interessi mafiosi - già da sola è dirompente. Non è esagerato affermare che se non siamo dentro al cuore dello Stato, poco ci manca. Il

maresciallo della guardia di finanza e il maresciallo dei carabinieri, finiscono in manette per avere riferito a un imprenditore in odor di mafia, notizie che riguardavano lui stesso, ma anche il presidente della regione siciliana Totò Cuffaro (attualmente sotto inchiesta per mafia) e Bernardo Provenzano, il capo di Cosa Nostra che da quarant'anni resta uccel di bosco. La prima impressione è quella di un gigantesco cortocircuito fra mondi che dovrebbero essere tenuti rigorosamente distinti. L'allarmante vicinanza, invece, fra il mega imprenditore (Aiello), i mega poliziotti (il finanziere Ciuro, il carabiniere Riolo), il mega politico (Cuffaro) e il mega mafioso (Provenzano) dimostra se provata - che persino la mafia che abbiamo conosciuto sino a ieri, non c'è più. Di funzionari collusi è piena la storia di Cosa Nostra e della lotta a Cosa Nostra. Agivano tutti - e tradivano lo Stato - per le motivazioni le più disparate. E chi lo faceva per soldi. E chi lo faceva per dabbennaggine. E chi lo faceva perché, magari, sotto ricatto. E chi lo faceva perché altro non era che un «uomo d'onore» prestato alle istituzioni. Sin dai tempi del dopoguerra, sebbene il codice segreto dei mafiosi stigmatizzasse pesantemente qualunque forma di rapporto con gli

«sbirri», in realtà boss di prestigio, da Stefano Bontade a Michele Greco, da Totò Riina allo stesso Bernardo Provenzano, hanno sempre avuto un segretissimo «parco clienti» nel mondo o nel sottobosco delle istituzioni: fra i poliziotti, fra i carabinieri, nella guardia di finanza... Gente che ti avvisava se stava per essere stampigliata - marchio indelebile - la lettera «M», quella di mafioso, sulla copertina del tuo fascicolo personale. Gente che, un minuto dopo la firma del mandato di cattura a tuo carico, ti faceva la soffiata giusta. Gente che ti avvisava del blitz in arrivo. Gente che per qualche giorno dimenticava di ritirarti il passaporto, ritardo sufficiente per lasciarti scappare all'estero. Preistoria, al confronto di quanto è accaduto ieri. La definizione adoperata dai magistrati, nel provvedimento di custodia cautelare, è quella di «rete riservata». Ma di questa «rete» - e la circostanza colpisce addetti ai lavori e osservatori - non fanno parte, indifferentemente, pesci grossi e pesci piccoli. Stiamo parlando di una «rete» composta esclusivamente da numeri uno. Ne discendono alcune conseguenze. Viene meno l'ipotesi della leggerezza o della dabbennaggine del singolo funzionario: è plausibile che nessuno della

«rete riservata» si rendesse conto di giocare una partita pericolosissima? Non sapevano con chi parlavano? Non si rendevano conto che stavano svelando segreti? Non sapevano - comunque - di essere pagati dallo Stato innanzitutto per stare zitti, visto il lavoro che svolgevano? Non sta in piedi - sino a prova contraria e della quale per ora non si ha notizia - la spiegazione di contropartite in danaro: ai loro livelli, per quel tipo di prestazioni - così come le descrive l'accusa - per l'importanza dei destinatari di simili «favori», quantomeno le persone arrestate avrebbero dovuto essere ricoperte d'oro. E arricchimenti improvvisi non avrebbero finito col dare nell'occhio molto tempo prima? Né è da prendere in considerazione il movente di un ricatto, considerata che troppi - e tutti di primissimo piano - avrebbero dovuto essere i ricattati. Agivano indisturbati. Avevano accesso nelle più segrete stanze. Alcuni di loro si tutelavano con utenze telefoniche che consideravano a prova di intercettazione. Quasi una sorta di «Stato parallelo». Erano tutti numeri uno. Bernardo Provenzano resta molto più in alto. Ma allora cosa c'è - vuole essere solo una domanda - al di sopra della «rete riservata»?

strate nel salotto del boss Guttadauro, capomandamento di Brancaccio, che li riceveva l'assessore Domenico Miceli (Udc) e insieme decidevano che cosa portare all'attenzione di Totò (Cuffaro) da allora indagato per concorso in associazione mafiosa.

GOVERNATORE INDIGNATO

«Nella mia veste di presidente della Regione Siciliana, a salvaguardia dell'istituzione che i siciliani mi hanno chiamato a guidare e nel rispetto delle istituzioni giudiziarie, rifiuto categoricamente il metodo del processo di piazza a cui sono sottoposto con una costanza ormai settimanale, con un uso spregiudicato dei giornali», ha detto ieri indignato il governatore. Ma, prima ancora dei giornali, stato il gp Giacomo Montalbano nell'ordine di custodia cautelare.

A scrivere di «documentati rapporti esistenti tra l'onorevole Cuffaro e Aiello sia diretti e telefonicamente documentati» che sarebbero stati «mediati da Roberto Rotondo come evidenziato dalle intercettazioni effettuate sulle utenze riservate» e da una pregressa coesistenza societaria tra la moglie dell'onorevole Cuffaro e lo stesso Aiello. Questi rapporti, secondo il giudice, «appaiono giustificare, avuto riguardo gli sviluppi del procedimento (l'inchiesta su mafia e politica in cui è indagato anche Cuffaro ndr), la viva preoccupazione di Aiello che, proprio nel corso di una conversazione intercettata, ne rende partecipe Ciuro, a sua volta in stretti rapporti di conoscenza anch'egli con l'onorevole Cuffaro». Nell'inchiesta su mafia e politica gli investigatori avevano ipotizzato fin dal primo momento l'esistenza di una «talpa» che avrebbe fornito informazioni riservate sullo sviluppo delle indagini, rivelando anche la presenza di microspie nell'abitazione del medico Giuseppe Guttadauro e l'ex assessore comunale alla Sanità Domenico Miceli aveva ammesso di conoscere Aiello e di essere stato socio nell'impresa «Laboratorio Ria Diagnostica ormonale srl».

Marzio Tristano

Un'indagine anomala e dolorosa perché avvenuta tra le stesse mura della procura. Ma si attendono nuovi sviluppi

Eduardo Di Blasi

ROMA Dal primo gennaio 2005, probabilmente, l'Italia non avrà più un esercito di leva. Ieri, infatti, la Camera ha votato la sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva (inizialmente fissata al 2008). Dal primo gennaio 2005, però, stante quello che è rimasto dal passaggio alla Camera del disegno di legge del ministro della Difesa Antonio Martino, l'Italia rischia di non averlo affatto un esercito. Terre che sono da sempre il bacino dei soldati semplici, quelli che cercano nella vita militare anche solo un «lavoro». E sono gli stessi, quelli del meridione d'Italia, che si presentano in massa ai concorsi nelle forze di polizia. Il governo, facendo un semplice «due più due», con questo disegno di legge voleva «legarli a sé», costringerli a una ferma prolungata in vista di un concorso pubblico in polizia o nei carabinieri. Sistema «truccato» dal fatto che, giandoli» a fare il militare.

Esercito, volontari cercansi disperatamente

Dal 2005 l'addio alla leva. Bloccata l'idea del governo di «costringere» i futuri carabinieri e poliziotti a passare prima per l'esercito

QUANTI SARANNO I VOLONTARI

FORZE ARMATE	ANNO 2005	ANNO 2006
Volontari in servizio Permanente	33.176	35.853
Volontari in ferma Breve (4 anni)	34.550	32.571
Volontari in ferma Breve (un anno)	23.659	19.686

bria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Isole a parte, quella più a nord è la Campania. Terre che sono da sempre il bacino dei soldati semplici, quelli che cercano nella vita militare anche solo un «lavoro». E sono gli stessi, quelli del meridione d'Italia, che si presentano in massa ai concorsi nelle forze di polizia. Il governo, facendo un semplice «due più due», con questo disegno di legge voleva «legarli a sé», costringerli a una ferma prolungata in vista di un concorso pubblico in polizia o nei carabinieri. Sistema «truccato» dal fatto che,

dei 30.000 volontari in ferma breve, solo 4-5.000 avrebbero potuto proseguire con la seguente ferma quadriennale, e solo 2.500 si sarebbero potuti sistemare nelle fila degli altri Corpi dello Stato. I 23.000 ragazzi rimanenti, finito di prestare il servizio alla Patria, sarebbero stati lasciati al loro destino.

Ieri ci ha pensato la Camera a «spogliare il re». Un emendamento della Lega, passato anche con l'astensione dei Ds, ha infatti smontato il giocattolo: i concorsi nei Corpi dello Stato saranno riservati per il 50% ai volontari, e per il resto rimarran-

no, come è giusto, aperti a tutti. Ma, a questo punto, che fine fa l'incentivo?

Se questa strada non apre una via verso l'occupazione, se dopo un anno, due anni, sei, otto anni di precariato (la ferma breve non prevede nemmeno uno stipendio in senso proprio, ma la paga giornaliera), perché un ragazzo dovrebbe scegliere di fare il volontario nell'esercito italiano?

Ricette sbagliate

Per Marco Minniti «la sospensione anticipata della leva è giusta, sbagliata è la ricetta con cui la propone il governo». E argomenta: «La sospensione non è solo una proposta che condividiamo ma è una nostra proposta: l'abbiamo avanzata in Parlamento prima ancora del governo. Loro hanno sbagliato puntando tutto sull'obbligatorietà del servizio militare per l'accesso ai concorsi nelle forze di polizia. Proprio su questo punto, che rappresentava il cuore del provvedimento, il governo è stato battuto per le divisioni interne e la poca responsabilità della sua maggioranza, assumendosi con ciò una bella responsabilità».

Per i Ds va bene una «riserva di posti» (non però del 100%) che tenga conto degli interessi dei volontari prossimi venturi, ma bisognerà soprattutto garantire a questi ragazzi uno stipendio adeguato, condizioni materiali di lavoro e di vita all'altezza di quella scelta, investimenti per borse di studio e un premio di reinserimento. «Dal voto di oggi il governo deve imparare una cosa: non si possono fare riforme senza soldi», conclude Minniti.

Proprio in occasione del 4 novembre, il Presidente Ciampi s'era augurato che il governo riuscisse a trovare una situazione. Il disegno di legge è passato al Senato, la sinistra teme che, finiti i litigi tra An e Lega, il provvedimento possa tornare a blindare l'accesso nei Corpi dello Stato.

Caro direttore, Rai News 24 ti è vicina con affetto per la perdita della tua cara mamma

MARIA LUISA SAMARITANI
ved. Morriene
Roma, 5 novembre 2003

Il giorno 3 novembre è mancato al nostro affetto

FRANCO BALESTRI
A funerali avvenuti Gianna e Damiano lo annunciano con immenso dolore a quanti hanno goduto della sua generosa amicizia
Bologna, 6 novembre 2003

Cara Marina, ti siamo tutti vicini per la perdita della tua cara

NONNA
Rossella, Antonella, Cinzia, Gabriel, Gianni, Sergio, Tony e Umberto del servizio Esteri dell'Unità.

Franca Chiaromonte e Alberta De Simone ricordano con affetto il sorriso e l'intelligenza di

MARIUCCIA MASALA
ved. Sita
e abbracciano le amiche e i familiari
Roma, 5 novembre 2003

La mamma, la sorella, i fratelli e i parenti tutti di

NINO SCIBILIA
a un mese dalla prematura scomparsa lo ricordano con affetto e orgoglio
Venticiglia, 6 novembre 2003

La Fisac-Cgil della Regione Toscana e della Provincia di Firenze, a un anno di distanza dalla scomparsa, ricordano con grande affetto e immutato dolore il caro compagno

FABRIZIO GORELLI
Firenze, 6 novembre 2003

Il 4 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

CESARINA ROMAGNOLI (Nina)
ved. Sita
ne danno il doloroso annuncio i figli Luciano, Anna, il genero, la nuora, i nipoti e parenti tutti. Il funerale sarà celebrato oggi giovedì 6 novembre, partendo dall'Ospedale di Bentivoglio alle ore 14 per la chiesa parrocchiale di Funo ove giungerà alle ore 14.30. I familiari esprimono un vivo ringraziamento al primario della cardiologia dott. Giuseppe Di Pasquale, al primario di Geriatria Dott. Marco Masina e tutto il personale medico e paramedico dell'Ospedale di Bentivoglio, per le amorevoli cure prestate.
Castel Maggiore (BO), 6 novembre 2003

On. Fun. Ansalone R. - Biagi B. tel 051/714583
C. Maggiore-San Giorgio di Piano (Bo)

Per la pubblicità su **rUnità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50370.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
NOVARA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)